

Giuseppe Beghelli. Estratti de **La Camicia rossa in Francia**
 Extraits de **La Camicia Rossa in Francia**. Torino, Stabilimento Civelli, 1871

Primo estratto : Pagine 245/246 ; 1^{er} extrait, pages 245/246.

La morte del giovane Volontario Garibaldino di Avignone

.....

Usciamo finalmente dalla stalla e ci portiamo sulla via principale. Non eravamo noi soli in quella trista condizione.

-- Era bello vedere in mezzo alla strada, sulla neve, sorgere le fiamme di una ventina di roghi fatti con porte, con imposte, con tutto il combustibile reperibile.

Mi ricorderò sempre di quella notte pel caso seguente. Seduto sopra un sasso, presso uno di questi fuochi, alle tre o le quattro dopo la mezzanotte, con una neve che veniva giù fina fina fra il crepitar della legna, avevo a fianco, imbaccucato alla meglio – un giovinetto provenzale- che poteva avere diciott’anni – bello e gentile quanto lo può essere una donzella.

Aveva un tratto squisito; mi raccontava la sua fuga dal collegio d’Avignone per venire con Garibaldi; si faceva tristo nel ripensare al dolore che doveva provare colei ch’egli diceva *ma pauvre maman.....* eppoi figgendo due occhi lucenti nella fiamma cantarellava a mezza voce :

« Le peuple pleure
 Le peuple souffre

Mais il ne brosse pas ;

Si ça c’est de la canaille,
 Hé bien...j’en suis !.... »

Dopo quella notte io non rivedeva più quel caro giovane cui neppure avevo mai più pensato.

Ma i suoi tratti distinti mi erano rimasti impressi, e lo riconosceva subito, il giorno ventidue gennaio a Dijon, quando il caso mi portava presso parecchi nostri morti. — Anche lui – poveretto – era morto ! Mi ricordai del suo *refrain* prediletto e mormorai tra me nel contemplerlo :

« Si ça c’est de la canaille,
 Hé bien...j’en suis !.... »

Secondo estratto, pagine 354/355, second extrait pages 354/355

Dopo la seconda vittoria del Generale Garibaldi

(Digione ,21/23 gennaio 1871, Dijon, 21/22 janvier 1871)

.....

Garibaldi verso la sera rientrava in città, entusiasticamente acclamato da tutti.

--*Vive Garibaldi!* gridavano i digionesi.

E Garibaldi rispondeva loro : *Mes enfants, dites aussi avec moi : Vive la République !*

E come se in quel magnifico istante, francesi, italiani, spagnuoli, greci, polacchi e svizzeri fossero figli d’un medesimo popolo, tutti raccolti in un medesimo voto, da mille e mille bocche usciva il grido di *Viva la repubblica* – grido santificato dal sangue sparso per una nobilissima causa.

Nelle vicende d’una guerra e soprattutto una guerra combattuta fra volontari – ove spesso s’incontra qualche cosa di più nel soldato che il movente del *dovere*, si provano delle grandi emozioni.



Vi sono degli istanti in cui l'uomo avvezzo alle agitazioni più vive dell'animo si sente venire le lacrime agli occhi. Più d'una volta ho visto dei vecchi soldati ridere sgangheratamente, o urlare, o cantare, o regalar dei pugni all'amico per nascondere una furtiva lacrima ; ma delle sensazioni come quelle che si provavano testè in Francia difficilmente si riproducono.

Finchè si tratta di combattere nel proprio paese, si difende il proprio tetto, si soffre nell'intimo della famiglia – e il cuore ha gran parte nelle ispirazioni dei combattimenti.

In Francia per contro v'era qualche cosa di più grandioso, di più elevato che ci spingeva.

Non eravamo soldati d'una nazione, d'un governo, o d'una fazione. Eravamo soldati dell'umanità.

Eravamo fratelli d'ogni paese che acclamavamo e combattevamo tutti quanti per un principio unico, per la repubblica.

Si moriva, si versava il sangue , si soffriva per un popolo che ci era quasi sconosciuto.

Combattevamo a fianco di soldati che una volta ci assassinavano una repubblica; un'altra volta ci aiutavano per prenderci in mercede due provincie; una terza volta sperimentavano contro la camicia rossa il *chassepot*... e pur tuttavia tutte queste cause di rancore sparivano nel nome della repubblica.

Io vorrei un po'sapere se i fantori del principato in tutto il mondo si raccoglierebbero, senza un secondo fine, senza un interesse egoistico, sotto una sola bandiera, per sostenere una lotta come quella che combattevano in Francia i volontari !

Mi perdonino i lettori tutta questa *espansione*, motivata dalle dimostrazioni che si facevano a Garibaldi nel suo rientrare in città.

Di quando in quando mi fuggono dalla penna queste malinconie...e non so frenarle !

Terzo estratto, pagine 421.... 425 . 3^{ème} extrait, pages 421.... 425 .

La morte del Giovane napoletano Giorgio Imbriani

In una camera al pian terreno, nel convento dei cappuccini a Dijon, nell'ultima settimana di gennaio, erano distesi all suolo parecchi cadaveri di garibaldini, intrisi di sangue, in diverse strazianti attitudini, che stringevano il cuore dei mesti visitatori. – Dopo i combattimenti erano stati colà esposti per essere riconosciuti , o per essere dagli amici accompagnati all'estrema dimora e poscia sepolti in fossa appartata, quasi per riserbarli in santuario speciale e appartato, ove potessero convenire a salutarne le spoglie i congiunti e gli amici in tempi di calma avvenire.

*
* *

In mezzo a queste sacre spoglie di generosi caduti, si notava quella d'un giovane, dalla fronte spaziosa, dalla fisionomia aperta, spirante tuttora una soavità, un franchezza attraenti. Le labbra erano aperte a un sorriso che volta a volta esprimeva la bontà dell'animo, lo sprezzo del pericolo e della vita che al certo riproducevano l'ultimo pensiero del morente.

Chi avesse contemplato quel volto, e avesse riconosciuto il nobile animo i questo giovane, vi avrebbe letto quest'ultima sua frase che mormorasse lottando cogli ultimi aneliti :

« Muoio per un'idea, e ne son fiero; muoio combattendo, e sdegno rimpiangere la florida vita che debbo sacrificare ! »

Questo giovane campione della democrazia, questo sacro fiore della primavera d'Italia, era **Giorgio Imbriani**. I numerosi amici che contava fra i commilitoni, come a pietoso pellegrinaggio, accorrevano a contemplarlo per l'ultima volta.

Calde, affettuose lacrime si versavano sul suo immaturo sacrificio; ardenti baci s'imprimevano sulle sue gelide labbra e a malincuore si allontanavano da quel funebre sito, malsapendo rassegnarsi a crederlo perduto per sempre – perduto per sempre alla causa della democrazia, alla patria, ai parenti, agli amici, alle lettere italiane.

Povero Imbriani ! Povero Giorgio ! era tra i migliori e perciò doveva essere rapito !

E gli amici non si ristavano dal rammentare le sue egregie doti – con diverse frasi dicevano di lui quanto più tardi scriveva uno dei più distinti poeti italiani – Enotrio Romano :



« Egli aveva la fede d'un martire, l'amore e l'odio di un apostolo, l'impeto e la concitazione d'un tribuno ; e con tutto ciò una gentilezza decorosa come di cavaliere, una aspirazione alle fantasie meste e soavi come di trovatore, una dolcezza e bontà come di fanciulla. »

-- Difficilmente si saprebbero trovare espressioni che meglio ritraggano il carattere di Giorgio Imbriani. E contemplando ancora una volta l'inanimato aspetto di lui, chi scrive, che l'aveva avuto compagno inseparabile durante tutta la campagna francese, rammentava le lunghe ore di affanno, di gioia, di speranza, di patimento, trascorse assieme.

E rammemorava le lunghe veglie trascorse in animate discussioni, e la facondia, e la dottrina, e la convinzione, e la concitazione, e la mestizia, e lo sdegno, e la dolcezza, e l'entusiasmo che spiegava in ogni occasione, a seconda delle varie passioni che s'agitavano nel suo petto.

E ricordava la notte del 26 novembre, sotto Dijon, quando nell'oscurità la più fitta, fra il sibillo delle palle, tra la confusione di grida e di lamenti, egli intuonava la *marsigliese* per rianimare gli sconfortati e rimbrottava acerbamente gli imbelli e gridava con quanta voce aveva in corpo : Francesi non disonorate la patria vostra ! Non rendetevi indegni della repubblica colla codardia ! Avanti, avanti sempre ! Viva la Repubblica !..... Viva la Francia !.....

.....
Indossa la camicia rossa, s'arruola soldato nella legione di Tanara, combatte e muore per un'idea, ma sopravvive la sua memoria nei cuori italiani.

E mi pare ancor oggi d'udire sgorgare dal suo labbro questi versi di Giosuè Carducci, che spesso ripeteva, come quelli che ricordavano fervidi il patrio amore, la cacciata dei Tedeschi da Bologna, il di 8 agosto 1848.

O forti di Bologna, a voi la fuga
De'nemici irraggiava il guardo estinto :
E mentre posa ed il sudor s'asciuga :
Abbiamo vinto !
Disse, chinato sopra il sen trafitto
Del compagno il compagno..
..... E la plebe vile
Gridò : Moriano !
E tra 'l foco, e tra 'l fumo e le faville
E 'l grandinar della rovente scaglia
Ti gittasti feroce in mezzo ai mille,
Santa canaglia.
Chi pari a te, se nelle piazze antiche
De 'tuoi padri guerreggi ? al tuo furore,
Si come solchi di mature spiche
Al mietitore,
Cedon le file : e via per l'aria accesa
La furia del rintocco ulula forte
Contro i tamburri e in vetta d'ogni chiesa
Canta la morte.
Oh qui non le tediose alme trastulla
Dei giochi la vicenda e delle Dame !
La *Santa Libertà*, non è fanciulla
Da poco rame ;
Dura virago ell'è, dure domanda
Di perigli e d'amor pruove famose :
In mezzo al sangue della sua ghirlanda
Crescon le rose !

*
* *



Le cento e cento volte Giorgio Imbriani soleva mormorare queste strofe di Giosuè Carducci – e le ripeto ancor io oggidì quasi per dimostrare a quali sensi egli s'intusiasmasse – e di quanto foco lo animassero le battaglie della libertà, in cui l'onore e il valore italiano avevano brillato di vivo splendore.

Altri Estratti di Giuseppe Beghelli

I DIAVOLI DELLA TERRA, Romanzo (tipografia Bodrone e Perino, Torino, 1870) Estratto, volume 2, page 3.

IL CASTELLO DI NIZZA

Il Castello di Nizza è un'amena collina che sorge in mezzo alla città e termina a picco verso il mare le cui onde vanno a rompersi contro i suoi dirupi. _ Nizza antica era fabbricata sul castello; oggidì, essa si stende in curva alle sue radici e dà alla città l'aspetto d'un anfiteatro. Il castello fu convertito in un'amena passeggiata, seminata di ruderi, di giardini inglesi, di grotte e viali di cipressi. Sul castello si trovano pure i cimiteri delle diverse religioni; tutto insomma contribuisce a fare di quel sito un convegno di tutti coloroche nella voluttà della solitudine e nel ricreante panorama della natura cercano distrazione agl'interni affani.

Carletti erasi abituato a percorrere il castello per ogni senso, ora a passo lento, ora concitato, sempre col pensiero fisso alla baronessa di Feuchères, alla sua perfidia.

Eppure, quasi involontariamente, verso sera si portava dal lato ponente della collina, rivolto verso la Francia, quasi per vedere se sul ponte del Varo dovesse ad ogni istante giungere un suo messaggio.

In una di quelle sere fantastiche, Carletti stava seduto sopra un sasso, al piede d'un cipresso, osservando l'orizzonte confondersi col mare verso Antibo; il sole combattere cogli ultimi sforzi contro i vapori della notte, l'aria farsi sempre più bruna, densi nugoloni uscire quasi dagli abissi del mare e stendersi qual sipario sull'astro maggiore che ne indorava gli orli. _ Sublime spettacolo della natura! Non vi parrebbe il sopraggiungere della notte la guerra eterna che nell'umanità si combatte fra il bene ed il male, fra l'errore e la verità?

Nel cader della notte, nello sparire dell'astro vivificatore, spettacolo che istintivamente produce la tristizia nell'anima, quasi si temesse di perdere un dolce amico, un amato protettore, non vi pare di vedervi raffigurata ogni giorno la prevalenza momentanea delle tenebre dell'errore, prevalenza periodica fatale, quasi necessaria a mettere in rilievo il nuovo trionfo della luce, del vero, dell'oriente, quando i primi raggi del sole, sfolgoreggianti, trionfanti, sorgono a rianimare la natura quasi avvilita sotto il periodo del silenzio, dell'oscurità, della notte?...

Carletti stava almanaccando simili riflessioni, quando ad una finestra del Convento di S. Chiara, situato ai piedi del castello, dal lato di ponente, vide una figura di donna che gli parve bella, intenta a godersi il magnifico spettacolo che offre ogni sera la riviera. _

I

NIZZA, maggio 1872 (In *La Gazzetta di Torino*, TORINO, 12 MAGGIO 1872 ANNO V. N° 110.)

Dopo cinque o sei anni d'assenza, rividi Nizza. Quanto mutata! La vidi sotto l'impero materialmente florida, moralmente sedotta...e anche un po'corotta. La rivedo in repubblica. Piazza Napoleone convertita in giordano, si chiama Piazza Garibaldi; Paglione, il torrente che la bagna, ristretto la dighe, in letto più angusto, ricoperto con ardite volte, fa convertito in



giardino , nel cuimezzo domina la statua di Massena , che ha una testolina da caricatura ; __ Un'idea . Non potrebbe Torino fare altrettanto sul Po, dal Valentino alla chiesa della Gran Madre ?__ Ci si pensi .

_ Ritorno a Nizza. Trabaccole atterrate, sontuosi palazzi eretti, lusso , dovizie , delizie , raccola del bello e dell'utile che rimira la glauca spianata del mare . E qua ferrovie , e là nuovi tracciati , e su boschi d'ulivi e d'aranci , e là giardini inglesi a palmizi e aloè e quanto noi torinesi conosciamo soltanto di fama .

È vero che i gendarmi, quantunque conservino l'antipatica livrea imperiale , non sono più prepotenti , è vero che i guardini della pace hanno fatto sparire l'insolente e provocante cappello a due becchi e la spadina del *sergent de ville* ; à vero che ognuno parla liberamente ; è vero che alle brache rosse basta dire la magica parola *sédanier* , perchè si dileguino mogie ,mogie... Ma fatto sta che Nizza mi è parsa città morta .

Un avvilitamento generale di francesi vinti, di separatisti delusi , di contribuenti perseguitati , di commercianti ,disgustati ,di lavaratori inoperosi e di indipendenti che scappano alla montagna .

Non vi ho trovato quel brio , quella vita , quella disinvoltura che caratterizza il nizzardo ; in *compenso* , i soliti uccelli di cattivo augurio : gesuiti ,*lazzaristi* , ignorentelli che stendono le *piote* su tutto ; generose d'ogni conio piovute da tutte le *Maisons dorées* della civilizzatrice Francia ; case da giuoco , clandestine e notarie , che fanno concorrenza a Monaco ... un mondo ufficiale che si sforza di galvanizzare la bella paralitica ; pochi che si agitano ; troppi indifferenti ; quasi tutti francesi che parlano come nizzardi --- quasi tutti i nizzardi ritirati come in tempo di ocupazione straniera ; i francesi amati individualmente , detestati collettivamente .

Eccovi Nizza ! E vi basti per oggi .

BEGHELLI .

II FICCANASO, TORINO , 6 MARZO 1872 ANNO V. N° 53

Giusepe BEGHELLI A Giuseppe GARIBALDI (Difesa di Giuseppe Mazzini)

La Raccolta del **Ficcanaso** si trova alla Biblioteca Civica di Cherasco (Cuneo.)

Due frasi ci hanno profondamente contristati in questa vostra lettera, o Generale Garibaldi La prima è diretta contro la *setta che*, secondo voi, è *stata e sarà sempre un inciampo per il progresso italiano*.

La *setta*, giachè volte chiamaria con questo nomignolo, la *setta mazziniana d'inciampo al progresso italiano !....*

Ma, Generale, scusate la nostra franchezza, questa è un'eresia ! Una enorme eresia !...

--- Ma volete voi rinnegare la storia ?

--- Volete rinnegare le vostre medesime opinioni de'tempi passati ?

--- Ma quando l'Italia era avvilita sotto una dozzina di tirannelli, chi pensava all'Italia ?...

Chi , solo la confortava e la rinvigoriva ?

---Quando il popolo italiano taceva e soffriva sotto il calcagno del trono e dell'altare, chi solo manteneva accesa ficcola delle libere aspirazioni ?

---Quando la *Giovine Italia* sorgeva come protesta dal seno del popolo contro l'abbiezone monarchica, chi d'altri pensava all' Italia ?...

---Quando il tedeco rientrava a Milano baldanzoso e insolente, chi solo esortava l'Italia alla speranza ?

---Quando il Piemonte cadeva prostato sotto l'onta di Novara, chi solo protestava contro il proclama di Moncalieri ?...

.....

---Quando a Roma una repubblica bastarda di Francia faceva rientrare per la porta San Pancrazio il Prete, chi era che opponeva il proprio petto alle orde coalizzate di quattro potenze ?



---Non era forse quella *setta* ? ... Non eravate allora anche voi una splendida figura di quella *setta* ? --E voi dite ora ch'ella fu e sarà sempre d'inciampo al progresso italiano ?

O generale, non dateci questo dolore di vedervi in tal guisa condannare il vostro passato, le vostre glorie, la vostra epopea !

---E quando nel 1860 voi entravate in Napoli ; quando Cavour aveva colà mandati i suoi Bottero per adularvi... dopo avervi osteggiato ; quando questi agenti Bottero o Lafarina, coll'oro sardo, facevano urlare sulle piazze della bella Partenope : *Morte a Mazzini* ! Chi fu, chi fu , che sdegnoso s' affaccio al balcone , e pronunziando un discorso eloquente , presento al popolo Mazzini e disse ; Questi è mio *maestro* ! Chi fu, dimandiamo , il leale rivendicatore del giusto e del vero ?

Fu Garibaldi ! Fu il *settario* Garibaldi !

Oh fosse rimasto ancora *settario irreconciliabile* --- e non avesse sfoggiata allora tanta generosità verso i partiti *utilitari*, chè l'Italia no avrebbe dovuto sopportare il peso di tante vergogne, inflittele da coloro , che ne ereditarono il predominio !

No, Garibaldi ; il vostro cuor generoso non può scagliare una condanna sì crudele contro quei *Grandi Settari* che oggi ancora sono la venerazione della democrazia italiana !

Voi avete obbedito a un impulso di collera ; voi foste ingiusto. Generale ! Per quanto grande sia la nostra venerazione per voi, abbiamo pur diritto di richiamavi alla storia !---Voi non avete il diritto di cancellare con due tratti di penna l'opera grande, di cui voi foste glorioso artefice ! --- Condannando, quasi inciampo al progresso, la cosiddetta *Setta Mazziniana*, condannate voi stesso : voi non lo potete, noi, non permettiamo questa insigne smentita alla storia !

RICORDI D'ESIGLIO

SCENE PARIGINE

Ultime pagine di **G. BEGHELLI** (morto a 29 anni e mezzo)

In **LA SENTINELLA DELLE ALPI**, CUNEO, DOMENICA 14 GENNAJO 1877.

(La Raccolta della **Sentinella delle Alpi** si trova alla Biblioteca Civica, Cuneo)

Prefazione

Lettore ! --Intendiamoci !

Questo non è libro di scienza, --tanto meno di politica. Non conosce neppur di figura la filosofia, e l'arte se la passa sottogamba. --Non è un epitalamio e neppur un elegia ; non è uno studio tipico nè topico, non è..

--E che ha da essere dunque ?!

--Una miscelanea, un'insalata per tutti gusti ed altri ancora ! Il critico, il ridicolo, il serio, l'ameno, lo strano, il bello, il turpe, il maligno e tocca via ribolliranno nella stessa pentola, sichè -- come dice Don Bucefalo -- insieme agli spinacci e le lenti,

Voi vedrete avvinti

I morti, i vivi ed i peccatori incinti !

Scrivo ad impressioni, come vien viene, a misura che mi soccorre la memoria, senza fronzoli indigesti o fioriture inodore.

Parlare come si scrive : scrivere come si parla, finché si può in buoni termini con madonna sintassi : ecco il problema che in Italia non abbiamo ancora risolto, specialmente pel tronfio mal esempio dei più dotti !

.....

**



Lo scopo che mi prefiggo presentando queste noterelle sulla vita parigina e soprattutto quello di gridare ai miei connazionali : Viaggiate ! se lo potete, viaggiate sempre !

Non istate a inebetire al caffè ; non vi consumate i giorni, le notti, la salute, il peculio nella trattoria, nella sala do giuoco, ai bagni di moda ; Viaggiate ! Anzichè starvene, fanciulli eterni, presso le gonne delle donnicciuole, viaggiate ! – Voi di verrete uomini veri, vedrete schiudervi innanzi nuovi mondi, cui non avreste mai sognato ; imparerete sempre alcunchè di nuovo, vi procurerete anche divertimenti più gradevoli perchè sin allora ignorati e infine , col confronto, saprete meglio apprezzare i meriti o segnalare i demeriti della vostra patria e della società in cui foste educati.

--Viaggiate ! Movete ! La vita vera è là!—Viaggiate ; e tornando in patria, impoveriti di qualche marengo, ma arricchiti di mille cognizioni, direte agli amici in qual concetto l'Italia nostra sia tenuta dagli intelligenti stranieri ; signalerete il bello e il deforme che avrete notato e certo non avrete compiuta opera vana per voi e per l'educazione del popolo.

Imperochè oggidi non si civilizza più il popolo colla ferula del pedagogo è neppure coi più completi trattati e compendii degli spigolistri. —Oh ! se nelle scuole nostre si potesse una volta accoppiare la vera pratica alla grammatica ! – Se invece d'incretinare le giovani menti colle storie dei Medi, dei Fenici, degli Assiri tanti secoli prima di Cristo , si diletassero invece le menti colle buone letture di viaggi istruttivi e contemporanei, quanto maggior progresso nella generazione che sorge !

E che questo sia il bisogno e la tendenza dell'epoca nostra lo dinota la predilezione del pubblico pei libri di viaggi, la diffusione e le facilitazioni delle corse fra città e città , fra nazione e nazione, fra i vari continenti ; Io di... o le più frequenti spedizioni verso la regioni inesplorate ; le esposizioni, i congressi, le conferenze internazionali e universali.....

La caratteristica degli nostri tempi è una necescita di espansione, è un desiderio vivo che sentono gli uomini di conoscersi, di arricinarsi, di assimilarsi, d'immede simarsi, d'associarsi fra razze, nazionalità, dotti, specialisti, industriali commercianti ecc., ecc.,

Chiunque sappia elevare lo sguardo oltre le vetuste barriere dei pregiudizi scorderà facilmente in questo movimento un embrione degli *Stati Uniti d'Europa* – una delle tante *utopie* del secolo decimonono. Il moto è lento, ma è sempre moto – e sarà tanto più accelerato, quanto più attiva sarà l'opera dei progressisti di ogni paese nell'associare le forze al comune intento.

Demoliamo adunque le barriere che ci contrastano la dimestichezza coi vicini superiamo i nostri confini e andiamo a studiare i costumi delle altre genti, nelle minime come nelle grandi cose avremo campo di ricavare insegnamento e profitto.

E COSI SIA !

(Continua)

**

Venerdi 19 gennajo 1877

.....

Chi si vuol dare il gusto d'esplorare Parigi dal punto di vista culinario, è certo di trovare qualche cosa di eccentrico e di nuovo, perchè si sa che Parigi fa buon viso a tutto ciò che solletica la sua passione sfrenata della varietà in ogni cosa. Un giorno, per esempio, nei paraggi di Montmartre mi colpisce un' insegna del seguente tenore : *Tripes à la mode de Caen*.--Diascolo ! dico tra me : -- questo ha da essere un cibo alquanto. ... *bestiale* ! Sapete che il nome della città di *Caen* si pronunzia Can.

E pertanto vedeta escire da cotale stabilimento uomini in camiciuola operaia e in frac signorile ; *cocotte* che infilavano i guanti e mercantesse dalla cuffia normanna -- Entriamo un po' ! Eccomi ad tavolo di marmo. —Il signore desidera una trippa ? mi chiede un garzone aggraziato. Vada per una trippa alla foggia di Can ! dico io, e preparo il palato alla novità. Ecco giungere la porzione. -- Uno scaldino con carbone ardente. Sovrapposto un tegamino contenente le famose trippe, le quali, per essere gustate, vogliono essere mangiate bollenti.-- Il garzone mi depone sul tavolo due soldi di pane, una bottiglia di *vino di pomi* (un connesso delle trippe) e mi fa il conto totale di una dozzina di soldi appena.

-- E le trippe ? Eccelenti, tanto che ho replicata la dose..... e più d'una volta m'andava – scusate il turpiloquio -- a empir la trippa colle trippe alla moda dei cani !



-- E vi se dir io che non poche *dami e cavalieri* dei *boulevards*, sogliono sfamarsi con pochi soldi in questo genere di gargotte ! -- Mondo !

(*continua*)

**

Martedì 23 gennaio 1877

.....

I villaggi di Parigi – Tout Paris ! – Le Parigine – I misteri della moda – Il gran Mondo – Il Mezzomondo – Fioraie e commedianti – L'arte raffinata in Francia – La potenza, gli stivalini, le metamorfosi e gli amanti di miss Corso Pearl – Dal brodo al suicidio ! – Chi comanda in Europa !

Altri vi definisca Parigi come vuole : io la dico un gran villaggio, dove tutto si vede , tutto si sa, tutto si critica, colla pettegola malignità delle rivendigliuole. Dirò meglio : Parigi è un agglomerazione di villaggi. Ciascuno dei quali ha costumi, abitanti, opinioni politiche speciali. Il villaggio del *quartiere latino* fa a pugni col villaggio *S. Germano* ; il villaggio di *Belleville* ha nulla di rassomigliante a quello della *Sorbona*, e tocca via. —Se non vado errato Balzac ha descritto una quarantina di Parigi diversi – e io credo che uno spirito penetrante ne scoprirebbe, forse un numero maggiore.

.....

Parigi è satura d'umori troppo differenti per poter subire facilmente la legge d'assimilazione ; Parigino non si nasce ; lo si diventa. E diventa Parigino puro sangue lo stesso straniero che per affari o per simpatie vi fissa il proprio soggiorno. Così, voi vedete il polacco Wolowski profondere milioni per abbellire Parigi ; vedete l'italiano Cernuschi consecrare ingenti somme per le lotte politiche parigine ; vedete ancora l'italiano Bixio eletto Consigliere Comunale di Parigi ecc. ; -- Gli esempi sono a centinaia , perchè Parigi, città eminentemente cosmopolita, malgrado i suoi millanta difetti, vanta la virtù di non chiedere mai l'atto di nascita ai generosi, ai dotti , ai giovani ingegni che vanno a chiederle protezione e cittadinanza. (Questo brano è uscito dopo la morte di Giuseppe Beghelli.) (*continua*)

